Rassegna Stampa

12/05/2015

Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 12 maggio 2015

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	6	LA SPINTA DEL GOVERNO PER INTERNET VELOCE	1
Il Sole 24 Ore	8	BANDA LARGA FONDO DI GARANZIA CON BEI	2
La Repubblica	6	RENZI: BANDA ULTRALARGA OBIETTIVO STRATEGICO LA PORTEREMO OVUNQUE	3
Metropolis	8	MACCHINA COMUNALE, SVOLTA HI-TECH: 20MILA EURO PER L'INFORMATIZZAZIONE	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	43	PLANIMETRIE CATASTALI AD ACCESSO GRATUITO	5

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	14	I SEGRETARI COMUNALI HANNO SEMPRE FUNZIONATO MOLTO BENE. ESSI PERTANTO QUESTA È LA CONCLUSIONE VANNO ABOLITI	6

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	29	PLANIMETRIE ACCESSIBILI DAI MUNICIPI	7
Italia Oggi	29	LA MALA RISCOSSIONE COSTA CARA	8
Italia Oggi	29	IMMOBILI, MANUTENZIONE TRASPARENTE	9
Italia Oggi	29	STATALI, VISITE MEDICHE ED ESAMI COME MALATTIA	10

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	27	UN'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA	11
La Stampa	5	RESPINTI O INSERITI NEL LAVORO IL BIVIO DEI MIGRANTI IN LIGURIA	12

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	37	GRADUATORIE A ESAURIMENTO, RESTANO PER INFANZIA E PRIMARIA	13
Italia Oggi	38	PARITARIE, STOP AI DIPLOMIFICI	14
Italia Oggi	36	RETROMARCIA SUI NUOVI ALBI DEI PROF SARANNO PIÙ AMPI DELLE PROVINCE	15
Italia Oggi	36	SUPER PRESIDI, RENZI TIRA DRITTO	16
Italia Oggi	37	A OGNI SCUOLA I SUOI INSEGNANTI	17

SVILUPPO LOCALE

Il Mattino - Caserta	30	SVINCOLO SULL'A30:VIA AL PROGETTO	18

TRIBUTI

Asfel	1	I COMPENSI PER L'AVVOCATURA	19
Il Sole 24 Ore	41	EQUITALIA MINI RATA A DOPPIO TAGLIO	20
La Stampa	22	TASI, SOLO I COMUNI PIÙ PICCOLI SPEDIRANNO I BOLLETTINI A CASA	21

FINANZA LOCALE

Il Mattino	13	I CONTI DERIVATI, CAMPANIA DA PRIMATO: COPRONO IL 91% DEL DEBITO	22

AMBIENTE

Italia Oggi	30	I RIFIUTI CAMBIANO TARGA	24

AVVISI

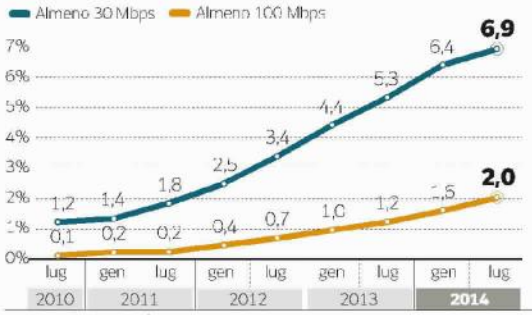
Asmel	**1**	**INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**	**25**
Asmel	**1**	**I VENERDI' DEGLI APPALTI**	**26**

La spinta del governo per Internet veloce

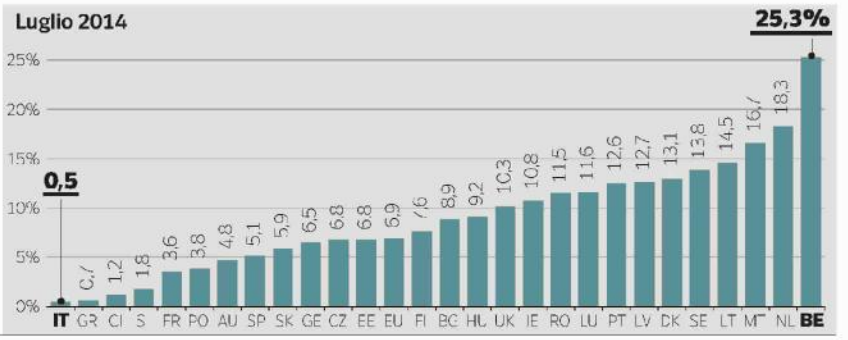
Renzi: ma non facciamo noi i piani industriali. L'Enel tra i possibili operatori per la banda larga
La presidente Grieco: le infrastrutture possono cambiare. Cardani: bene, l'Authority è per la concorrenza

Il confronto

Diffusione della banda larga veloce e ultraveloce in Europa (clienti in % sulla popolazione)



Diffusione della banda larga (clienti in % sulla popolazione) Almeno 30 Mbps



Fonte: Digital agenda for Europe

d'Arco

MILANO «Nei cluster A e B del piano strategico del governo il contributo di Enel sarà sinergico con le reti già esistenti e con i piani di sviluppo degli operatori di telecomunicazioni: trattasi infatti perlopiù di aree a forte e media urbanizzazione dove Enel dispone di infrastrutture capillari e gli operatori ipotizzano una domanda sostenuta. Per quanto riguarda i cluster C, D (quelle a minore successo di mercato, *ndr*) e le aree industriali [...] Enel, utilizzando le proprie infrastrutture ad elevata capillarità, potrebbe contribuire al dispiegamento dei cavi in fibra, concorrendo alla realizzazione di una rete di telecomunicazioni con costi ottimizzati». Il documento del gruppo elettrico consegnato all'Agcom il 14 aprile a firma del direttore Italia Carlo Tamburi mostra un atteggiamento prudente ma determinato nel segnare alcuni punti chiave: non solo l'Enel può tecnicamente essere della partita da 6,5 miliardi di euro con cui il governo vuole dotare l'Italia della banda ultralarga per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020 (100 mega al secondo per un italiano su due e almeno 30 per l'altro). Ma può farlo sull'intero territorio sfruttando 1,2 milioni di km di linee elettriche e 450 mila cabine di distribuzione mediamente a 50-100 metri dagli edifici (300-350 metri le centraline Telecom).

Anzi, sottolinea l'Enel nello stesso documento: «Per ogni cabinet stradale di rete fissa di telecomunicazioni, sono presenti in media 3 cabine di distribuzione elettrica». A intenditor (leggi Telecom) poche parole. Senza contare i 33 milioni di nuovi contatori intelligenti che da qui al 2020 potrebbero diventare un ulteriore accesso alla Rete.

Il premier Matteo Renzi, che come più giovane premier della storia repubblicana italiana è da sempre legato al tema del digitale e della Rete, sa che non può certo permettersi di arrivare al 2020 con l'Italia fanalino di coda. Da qui la spinta data al dossier «Metroweb» con la «chiamata» in causa della società pubblica Enel, una mossa dietro cui ci sarebbe anche il lavoro di Raffaele Tiscar, il vicesegretario di Palazzo Chigi. Renzi ieri non ha fatto mancare il suo commento via Twitter: «La banda ultralarga è obiettivo strategico. Non tocca al governo fare piani industriali. Ma porteremo il futuro presto e ovunque». A stretto giro, sempre via Twitter, è arrivato il commento del presidente di Cdp Franco Bassanini: «Giusta la determinazione del governo per promuovere con incentivi investimenti privati nelle tlc».

D'altra parte la situazione nelle ultime settimane era apparsa critica, seppure al lordo dei giochi tra le parti. Vodafone ha già firmato un accordo con Metroweb. Wind sembra in procinto di farlo. Ma Telecom, che come ex monopolista e principale operatore ha un peso difficilmente sostituibile, ha mostrato una posizione chiara: senza il controllo con una quota sopra il 50% della società delle reti balla da sola (peraltro con il *Fiber to the cabinet*, cioè la fibra fino agli armadi e il rame per l'ultimo miglio). Vecchia storia.

Da qui l'importanza dell'Enel come pedina capace di riequilibrare il progetto («Se aumenta la concorrenza è un bene» ha commentato ieri il numero uno dell'Agcom, Angelo Cardani), potenzialmente anche senza Telecom. «È chiaro che le infrastrutture devono evolvere anche nel mondo dell'energia» ha sottolineato ieri Maria Patrizia Grieco, presidente di Enel. Di fatto il gruppo potrebbe portare la fibra spenta sull'80% del territorio (a Roma, Milano, Torino, Bologna dovrebbero intervenire le municipalizzate).

Peraltro è già stato fatto. Il gruppo ha già stretto degli accordi con Fastweb, Vodafone e, non ultima, con Telecom con cui ha già posato un centinaio di km di fibra nei cavidotti di Napoli. Km che ora pesano.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Banda larga, fondo di garanzia con Bei

Verso il decreto: gare per gli incentivi rivolte agli operatori tlc, con Enel solo sinergie - Renzi: non spettano a noi i piani industriali

Carmine Fotina
ROMA

Il governo stringe sul Fondo di garanzia per gli investimenti in banda ultralarga. Gli ultimi incontri tra ministero dell'Economia, ministero dello Sviluppo economico, Cassa depositi e prestiti e Bei lasciano pensare che il nuovo veicolo per agevolare il credito possa entrare già nel decreto Comunicazioni, il cui approdo a Palazzo Chigi è previsto per la fine di maggio o per gli inizi di giugno, subito dopo le elezioni amministrative. Il decreto, destinato ad essere uno snodo decisivo della strategia governativa, ospiterà con molta probabilità anche altre misure contenute nella bozza anticipata dal Sole 24 Ore alla fine di febbraio. Oltre due mesi per limare una serie di interventi, da concordare anche con Bruxelles, finalizzati a facilitare gli investimenti privati. Tra questi, anche la possibilità di utilizzare per sinergie industriali la rete elettrica dell'Enel per trasmettere internet ad alta velocità, semplificazioni per l'infrastrutturazione verticale degli edifici con la fibra ottica e possibili esenzioni dalle imposte locali Tosap e Cosap per chi posa la fibra nei vari Comuni.

«La banda ultralarga è strategica. Non tocca a governo fare piani industriali ma porteremo il futuro presto e ovunque», questo il tweet del premier Matteo Renzi che ha riacceso l'attenzione sulle mosse del governo. Va detto che l'ipotesi Enel non è affatto nuova, ma viene discussa da mesi in ambienti tecnici e tra i consiglieri economici del premier come opzione per completare la diffusione della banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato, dove gli operatori privati non investirebbero in assenza di ritorni certi. Si esaminano anche esperienze internazionali, si considera la presenza in Italia di numerose infrastrutture già presenti nel sottosuolo o a livello aereo per garantire alcuni servizi pubblici essenziali e si ritiene che cabine e tralicci elettrici sarebbero in questo senso impiegabili in sinergia con i piani dei gestori di telecomunicazione. Escluso un coinvolgimento a tutto tondo dell'Enel, in sostituzione completa dei soggetti tlc, scenario forse fatto circolare anche come elemento in più nell'infinita schermaglia diplomatica tra Governo-Cdp-Metroweb e Telecom Italia (che ha pagato ieri le indiscrezioni con un tonfo dell'1,79% in Borsa) nella partita sulla possibile società unica della rete.

Alle gare per attingere ai fondi pubblici - sulla carta ci sono 6,5 miliardi - si prevede ad ogni modo che a partecipare siano soggetti delle telecomunicazioni e su questo punto, per inciso, va ricordato che restano criticità in merito alla disponibilità effettiva delle risorse. Circa 4 miliardi di questa dote dovrebbero arrivare dal Fondo sviluppo e coesione, che risulta però ancora vincolato per l'80% a favore delle Regioni del Mezzogiorno. Significa che per impiegare queste risorse in buona parte al Centro-Nord, oggetto delle maggiori attenzioni degli operatori, occorrerà prima un accordo governo-Regioni per cambiare la chiave di riparto del Fondo.

Intanto si accelerano i contatti con la Commissione europea sugli altri fronti aperti. Entro maggio, promette l'esecutivo, saranno notificati a Bruxelles i nuovi strumenti che si intende introdurre: il credito d'imposta per gli investimenti previsto dal decreto Sblocca Italia, gli incentivi all'attivazione dei servizi sulle reti di nuova generazione (i voucher per lo switch off rame-fibra) e soprattutto il Fondo di garanzia.

L'idea, su quest'ultimo punto, è ricorrere a un prestito della Bei, nell'ambito del piano Juncker, per anticipare la copertura necessaria a far scattare la garanzia. C'è anche un'ipotesi tecnica, contenuta nel documento condiviso dal consiglio dei ministri all'inizio di marzo, che indica in circa 1,5 miliardi la possibile entità dell'operazione considerata dal governo un punto centrale del Piano banda ultralarga.

l cliente, non riproducibile

Renzi: "Banda ultralarga obiettivo strategico la porteremo ovunque"

Il premier conferma l'interesse pubblico nell'operazione e non esclude il coinvolgimento di Enel. Giù il titolo Telecom

ROSARIA AMATO

ROMA. «La banda Ultra Larga è obiettivo strategico. Non tocca a governo fare piani industriali. Ma porteremo il futuro presto e ovunque #lavoltabuona». Il premier Matteo Renzi interviene su Twitter per prendere posizione rispetto al progetto sulla banda ultralarga, anticipato ieri da *Repubblica*, e utilizza il consueto hashtag "lavoltabuona". Il governo varerà a breve un piano per porre sotto il controllo pubblico il sistema, cominciando dalla rete che porterà la banda ultralarga nelle case di tutti gli italiani. E il candidato individuato per la realizzazione del progetto, che prevede investimenti per 6,5 miliardi di euro in cinque anni, potrebbe essere Enel, che ha già dato la propria disponibilità. Scartata dunque Telecom, con la quale erano stati avviati dei contatti nei mesi precedenti. E infatti il mercato accusa immediatamente il colpo: ieri i titoli di Telecom scivolano di tre punti percentuali dall'inizio delle contrattazioni, e a fine seduta archiviano le perdite a meno 1,79%, a 1,041 euro. Ma non va troppo bene neanche a Enel, che perde meno, ma archivia la seduta a meno 0,52%.

Se il commento di Renzi è piuttosto succinto, anche per via del canale scelto, è più esplicito quello del sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli: «Non è il governo che sceglie la sposa», afferma, aggiungendo che «ci saranno nuovi incentivi per gli operatori che vorranno investire nelle aree dove nessuno si fa avanti. Nel caso ci fossero due o più pretendenti all'incentivo si sceglierebbe in base ai tempi e ai costi». Giacomelli, pur senza entrare nei dettagli del piano del governo, respinge l'accusa di "statalismo da Corea del Nord" lanciata da Oscar Giannino: «Il governo fissa obiettivi e incentivi, gli operatori scelgono, con i loro piani, se conformarsi o no. Statalismo? meglio informarsi», conclude.

L'Enel non si tira indietro: «L'energia è il nostro mestiere e questo faremo. Certo è chiaro che le infrastrutture devono evolvere anche nel mondo dell'energia», ha detto il presidente Patrizia Grieco, che ha commentato il tweet di Renzi rilevando che «a prescindere da Enel credo anche io che la banda larga sia un obiettivo strategico per questo Paese». Apertura anche del presidente dell'Agcom Angelo Marcello Cardani, che alcune settimane fa aveva ricevuto dall'Enel una lettera con cui la società elettrica offre il proprio contributo per la banda ultralarga: «Io appartengo alla scuola che privilegia la concorrenza rispetto a qualsiasi intervento: se aumenta è un fatto positivo di per sé. Se l'Enel dice che potrebbe farlo vuol dire che si è fatta due conti e che la cosa è fattibile».

Positivo anche il commento del Pd: «Parliamo di un'operazione strategica — dice Salvatore Tomaselli, capogruppo alla commissione Industria del Senato — per rendere più competitivo il nostro sistema-Paese in un campo in cui abbiamo accumulato negli anni notevoli ritardi». Apertura del M5S: «Se il governo presenterà un piano serio che preveda tempi certi con un marcato ruolo pubblico nella realizzazione dell'infrastruttura a banda ultralarga in tutte le aree del Paese (e non solo in quelle più remunerative) noi faremo la nostra parte».

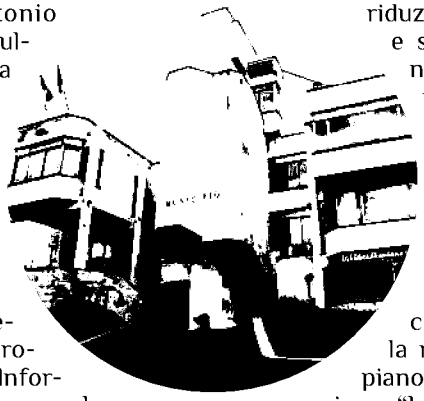
l cliente, non riproducibile

S. A. ABATE

Macchina comunale, svolta hi-tech: 20mila euro per l'informatizzazione

Cifra "record" stanziata dalla giunta per l'aggiornamento del personale: «La prevenzione della corruzione passa anche attraverso la formazione»

Sant'Antonio Abate. La lotta alla corruzione passa anche attraverso l'aggiornamento e la formazione continua dei dipendenti pubblici. Lo sanciscono anche le più recenti norme in materia di prevenzione della corruzione, e ne è convinta anche la giunta guidata dal sindaco Antonio Varone. Che nell'ultima riunione ha stanziato proprio per la formazione del personale comunale una cifra "record", ben ventimila euro. Anche perchè a febbraio 2015 sempre l'esecutivo aveva approvato il Piano di Informatizzazione che prevede la completa informatizzazione di tutte le procedure comunali e che rappresenta un cambiamento epocale nel modo di gestire i procedimenti amministrativi, per cui si è reso necessario un affiancamento formativo di tutto il personale che dovrà partecipare al processo di cambiamento. Per il bilancio annuale e pluriennale 2014 erano stati previsti per la formazione del personale solo 6.500 euro, somma rientrante nel limite di riduzione della spesa, e si è quindi reso necessario prevedere maggiori risorse finanziarie per l'anno 2015, destinate alla formazione obbligatoria in materia di trasparenza, anticorruzione e per la realizzazione del piano di informatizzazione. "La formazione - si legge nella delibera di giunta approvata dall'esecutivo su proposta dell'assessore al personale, Bruno Mercurio - riveste un'importanza anche nell'ambito della prevenzione della corruzione in quanto riduce il rischio che l'illecito sia commesso inconsapevolmente; si crea una omogenea base di conoscenze, che è presupposto indispensabile per rendere operativo una coerente programmazione di rotazione del personale e per lo creazione di specifiche competenze nelle aree operative a più alto rischio corruttivo; si diffondono buone pratiche amministrative ed orientamenti su vari aspetti dell'esercizio della funzione amministrativa; si diffondono valori etici, con insegnamento di principi di comportamento eticamente e giuridicamente adeguati". A metà aprile si è svolta al Comune una conferenza di servizi con i Dirigenti e il Responsabile della Polizia Municipale per recepire le varie istanze e problematiche in relazione al fabbisogno formativo, in base al quale la segretaria generale, Ivana Perongini, ha predisposto l'apposito Piano di formazione professionale dei dipendenti comunali per l'anno 2015, poi approvato dall'esecutivo.



l cliente, non riproducibile

Dall'Agenzia. Controlli e fiscalità

Planimetrie catastali ad accesso gratuito

Pasquale Mirto

L'**agenzia delle Entrate** ha messo a disposizione dei **Comuni** l'**accesso gratuito** alle **planimetrie catastali** degli immobili, per i controlli urbanistici e la gestione della fiscalità immobiliare locale.

Su questo tema si era registrato in passato uno scontro tra i Comuni e l'agenzia delle Entrate, la quale per la fornitura delle planimetrie pretendeva il pagamento di una somma, nonostante diverse previsioni normative già imponevano la fornitura gratuita (si veda la delibera della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna 37/2013). In particolare, si ricorda che l'articolo 50 del Dlgs 82/2005 prevede che qualunque dato trattato da una Pa, nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, deve essere reso accessibile e fruibile alle altre amministrazioni quando l'utilizzazione del dato sia necessaria per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'amministrazione richiedente, senza oneri a carico di quest'ultima, salvo che per la prestazione di elaborazioni aggiuntive; il successivo articolo 59 precisa, poi, che nell'ambito dei dati territoriali di interesse nazionale rientra la banca dati catastale gestita dall'agenzia delle Entrate.

Il problema dell'accesso alle planimetrie si poneva soprattutto per gli immobili accatasti prima del 2006, perché a decorrere da quell'anno l'Agenzia invia ai Comuni i «Docfa» e con questi anche le planimetrie degli immobili.

L'apertura dell'Agenzia è quindi molto importante perché oggi i Comuni hanno la possibilità di acquisire con estrema velocità la planimetria catastale del fabbricato, accedendo al Portale Sister, già utilizzato dai Comuni per le visure catastali e per quanto attiene al mondo catastale, compreso l'invio di dati all'Agenzia stessa, come quelli relativi al mancato accatastamento degli immobili (procedura 336 di cui alla legge 311/2004), al controllo dei Docfa (articolo 34 quinquies del Dl 4/2006) o alla verifica delle domande di ruralità di cui al Dl 70/2011.

L'utilizzo delle planimetrie catastali è importante soprattutto per la gestione della Tari la quale si applica in base «alla superficie calpestabile», visto che si è per ora abbandonato il criterio della tassazione sulla base dell'80% della superficie catastale, utilizzabile solo in sede di accertamento.

Oltre alla Tari le planimetrie rappresentano un utile strumento per il controllo della conformità edilizia, ovvero tra quanto concessionato dal Comune e quanto dichiarato all'Agenzia e ciò ovviamente assume anche rilevanza fiscale, perché un ampliamento di un fabbricato non dichiarato in catasto porta a un aumento della rendita catastale e quindi dell'Imu.

PORTALE SISTER
Per i Comuni l'«ingresso» avverrà senza oneri
Risolto il conflitto con gli uffici del Fisco

E non occorre dimenticarsi che l'articolo 2, comma 12 del Dlgs 23/2011 prevede che il 75% delle sanzioni irrogate dall'Agenzia per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione degli immobili, e delle variazioni degli stessi, è devoluto al Comune ove sono ubicati gli immobili.

Al di là però di quanto può essere utile per il Comune avere gratuitamente a disposizione le planimetrie, al pari di quanto avviene già con le visure catastali, quello che rileva è che si riconosce sempre di più l'importanza dei Comuni nei processi di controllo del territorio.

l cliente, non riproducibile

DIBATTITO

I segretari comunali hanno sempre funzionato molto bene. Essi pertanto, questa è la conclusione, vanno aboliti

Il Segretario comunale. Ma chi era costui? La domanda, di manzoniana memoria, è quanto mai attuale. Da circa un anno il presidente del consiglio, **Matteo Renzi**, ha dichiarato guerra alla poco nota categoria dei segretari comunali, che da 150 anni presidiano negli enti locali (comuni e province), la legalità dell'azione amministrativa, la direzione complessiva dell'ente e supportano la parte politica nel realizzare il proprio programma di mandato. Infatti ogni comune e ogni provincia ha un solo segretario che, negli ultimi 15 anni, viene scelto direttamente dal Sindaco - o dal presidente provinciale - come suo primo collaboratore, all'interno di un albo al quale si accede dopo un non semplice percorso concorsuale e di tirocinio formativo, e che termina il lavoro nell'ente quando il primo cittadino cessa il proprio mandato, ritornando nell'albo a disposizione di altri amministratori.

Ma perché il governo, con il ministro Marianna Madia, all'interno della riforma della Pubblica amministrazione, vuole abolire la categoria dei segretari che tantissimi sindaci, giunte, consigli e consigli regionali, finanche il presidente dell'Anticorruzione, **Raffaele Cantone**, hanno ribadito essere preziosa per un buon andamento della pubblica amministrazione? Anzi, perché si vuole abolire la funzione stessa del segretario comunale? La domanda, al momento, non ha avuto una risposta esplicita, dato che il governo si è sottratto ad un confronto con la categoria, confronto che ora viene chiesto con forza e con precise istanze, formulate in modo chiaro dopo un'assemblea unitaria dei segretari il 15 aprile scorso.

Che dietro questa operazione, inserita nel complessivo disegno di riforma della dirigenza pubblica, vi sia l'intenzione di asservire la dirigenza stessa è opinione di autorevoli commentatori, per quanto la nostra Costituzione preveda che al pubblico impiego si acceda tramite concorso, così da reclutare le migliori professionalità sul mercato.

I segretari non vogliono difendere, in modo autoreferenziale, la poltrona, in quanto consapevoli che l'attuale momento storico impone una seria riforma della pubblica amministrazione, finalizzata in primo luogo a limitare la burocrazia ed a rendere migliori servizi con costi più contenuti. C'è, anzi, la massima disponibilità a rimettersi in gioco per adeguarsi ai rapidi mutamenti delle condizioni generali esterne ed rispondere alle nuove sfide che incombono nonché il desiderio di essere soggetto attivo di cambiamento piuttosto che oggetto di abrogazione. **Ma i segretari comunali sono certi dell'utilità** della loro funzione, spesso nascosta, di raccordo tra la parte politica e l'apparato amministrativo, di facilitatore nella realizzazione del mandato politico del sindaco, di garanzia dei diritti dei cittadini e di tutte le forze politiche (maggioranze e minoranze), di tutela della legalità dell'azione amministrativa, nonché di presidio, in qualità di autorità locale anticorruzione, della correttezza dell'agire. L'indispensabilità della funzione è stata finalmente riconosciuta anche dalla commissione Affari costituzionali che, al senato, ha votato un emendamento per il mantenimento dei compiti specifici del segretario comunale da porre in capo a un «dirigente apicale» in ogni ente. La realtà conferma la necessità del segretario comunale nei nostri comuni: questo, insieme al desiderio di lavorare per fare il bene il governo non ce li può abrogare...

Paola Cavadini,
segretario comunale, Como

l cliente, non riproducibile

ANCI-ENTRATE

Planimetrie accessibili dai municipi

I comuni potranno accedere gratuitamente alle planimetrie catastali degli immobili per i controlli urbanistici e la gestione della fiscalità immobiliare locale. Tutto grazie alla piattaforma telematica Sister che consente di visualizzare la planimetria di un immobile, con accesso diretto alle banche dati gestite dall'Agenzia delle entrate. Per utilizzare il servizio, ricorda un comunicato delle Entrate, non sarà necessario sottoscrivere una nuova abilitazione. Tutte le informazioni sulle modalità tecniche per l'accesso e la fruizione possono essere consultate sul sito dell'Agenzia delle entrate nella sezione «Consultare dati catastali e ipotecari-Consultazione banche dati - Sister-Scheda informativa». Il nuovo servizio sarà evidenziato, tramite un banner dedicato, anche sul sito istituzionale dell'Anci, www.anci.it.

Infine, le Entrate ricordano che presso gli sportelli catastali decentrati dei comuni sono attivi i servizi di rilascio gratuito delle visure e delle planimetrie catastali su richiesta dei singoli proprietari.

l cliente, non riproducibile

Corte conti Lazio condanna Equitalia a risarcire 12 mln all'amministrazione di Ciampino

La mala riscossione costa cara

L'inesigibilità dei ruoli affidati va giustificata al comune

DI SERGIO TROVATO

Equitalia deve svolgere l'attività di riscossione con la dovuta diligenza e deve fornire al comune la documentazione necessaria a giustificare l'inesigibilità de ruoli affidati. Non è sufficiente inviare dei semplici rendiconti riassuntivi, in formato Excel, per dimostrare che i crediti dell'ente non possono essere riscossi. L'importante e innovativo principio è stato affermato dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio, con la sentenza 255 del 6 maggio scorso, con la quale ha condannato la società pubblica ha risarcire i danni al comune di Ciampino per oltre 12 milioni di euro, somma soggetta a rivalutazione monetaria in base agli indici Istat e al pagamento dei relativi interessi corrispettivi. Viene posto in rilievo nella pronuncia che l'amministrazione comunale aveva più volte sollecitato Equitalia a fornire dettagliate informazioni e chiarimenti in ordine ai ruoli affidati e i solleciti erano sempre rimasti inevasi. Quindi, per i giudici contabili, a fronte dell'onere di puntuale documentazione da consegnare al Comune «per consentire la doverosa verifica di ogni posta, la soc. Equitalia si è limitata a recapitare solo dei rendiconti in formato Excel, chiaramente insoddisfacenti ad assolvere all'obbligo di fornire idonei strumenti di riscontro delle effettive cause di inesigibilità dei ruoli stessi». Ex lege, «non può essere certamente reputata esaustiva ed esauriente dell'obbligo assunto la produzione di meri resoconti riassuntivi». Secondo la Corte dei conti, invece, l'esattore «che si obbliga a gestire il servizio di riscossione (e per tale fatto riveste la qualifica di agente contabile) deve dare legale discarico delle somme che non può versare nelle casse dell'ente affidante». Vengono richiamate nella pronuncia le regole che deve osservare l'esattore, tra le quali spiccano gli obblighi di celerità nell'attività di riscossione e di informativa dell'ente creditore sulle procedure che vengono poste in essere per il recupero delle entrate, tributarie e extratributarie. In particolare, le disposizioni contenute negli articoli 19 e 20 del decreto legislativo 112/1999, che di recente sono state parzialmente riscritte dalla legge di Stabilità 2015. L'articolo 1, commi 682 e seguenti della legge 190/2014, in effetti, ha stabilito nuove sanzioni a carico del concessionario inadempiente e modalità diverse per la definizione agevolata delle sanzioni irrogate dall'ente creditore. Sono, tra l'altro, fissati tempi più brevi per le amministrazioni creditrici che riscuotono a mezzo ruolo (agenzie fiscali, consorzi di bonifica, enti locali, casse previdenziali, ordini professionali e via dicendo) per controllare le domande d'inesigibilità dei crediti presentate da Equitalia. Passa da 3 a 2 anni il termine per le verifiche sull'attività dell'agente della riscossione, il quale è automaticamente discaricato decorso il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di presentazione della comunicazione d'inesigibilità dei crediti. Naturalmente, questo termine non è opponibile qualora l'ente abbia già avviato le procedure di controllo. Le nuove regole valgono anche per il passato. L'errore commesso dal legislatore con l'ultimo intervento normativo è di aver allungato a dismisura i tempi per la presentazione delle domande d'inesigibilità e per i controlli da parte degli enti, soprattutto per le annualità meno recenti. A questa tattica dilatoria si contrappone, invece, l'urgenza delle amministrazioni locali di venire a conoscenza, per esigenze di bilancio, il prima possibile delle somme che possono realmente essere riscosse e che possano essere considerate residui attivi. Tenuto conto della bassa percentuale di riscossione delle entrate locali, è facile immaginare che l'azione di risarcimento del comune di Ciampino non rimarrà isolata.

l cliente, non riproducibile

DETERMINA ANAC

Immobili, manutenzione trasparente

DI ANDREA MASCOLINI

Appalti di manutenzione di immobili pubblici da affidare ponendo a base di gara i piani di manutenzione e chiedendo offerte migliorative; le stazioni appaltanti devono però prima procedere a una adeguata programmazione degli interventi e alla puntuale classificazione delle prestazioni; necessarie specifiche puntuali per la fase esecutiva dell'appalto.

Sono questi alcuni dei suggerimenti contenuti nella determinazione dell'Anac n. 7 del 28 aprile 2015 recanti le linee guida per l'affidamento dei servizi di manutenzione degli immobili (anche i c.d. «global services»). Si tratta di contratti che si caratterizzano per la loro natura «mista» (comprendenti lavori e/o servizi e/o forniture) per i quali il principio generale previsto dal codice dei contratti è che se l'oggetto principale è costituito da servizi (e i lavori, benché di valore economico superiore al 50%, assumono carattere meramente accessorio) l'appalto sarà inquadrato come appalto di servizi (il che significa che la qualificazione dell'appaltatore non sarà con richiesta di attestazione Soa).

L'Anac invita pertanto le stazioni appaltanti a effettuare una attenta analisi della tipologia dei singoli interventi da eseguire e, laddove dovesse emergere la necessità di effettuare «attività/lavorazioni che comportano una modificazione dello stato fisico dei beni/impianti», a prevedere nella documentazione di gara il possesso dei requisiti di qualificazione per lo svolgimento dei lavori.

In particolare l'Anac precisa che occorre procedere alla classificazione dell'appalto (se servizi o lavori), definire l'importo complessivo del contratto e stabilire ogni elemento relativo alla qualificazione, certificazione, abilitazione e a ogni altra tipologia di requisito richiesta dalla normativa vigente.

Il cliente, non riproducibile

Il Mininfrastrutture recepisce la sentenza del Tar Lazio

Statali, visite mediche ed esami come malattia

DI ANTONIO G. PALADINO

I dipendenti pubblici che si assentano dal servizio per l'espletamento di visite mediche o esami diagnostici, potranno essere considerati in malattia, invece che dover intaccare il proprio monte ore relativo ai permessi retribuiti o alle ferie. La giustificazione di tale assenza sarà data dalla semplice attestazione del medico o della struttura, anche privata, che ha reso la prestazione specialistica.

È quanto messo nero su bianco dalla direzione del personale del ministero delle infrastrutture nella recente circolare n.24739/2015, con cui si recepiscono le conclusioni della sentenza n.5714/2015 del Tar Lazio (si veda *ItaliaOggi* del 21 aprile scorso) sulla riconducibilità a malattia delle assenze dei lavoratori pubblici per sottoporsi a esami diagnostici o visite specialistiche.

Come si ricorderà, la circolare n.2 del 17.2.2014 della funzione pubblica, interpretando restrittivamente norme previste nel Ccnl ministeri, obbligava i dipendenti delle pubbliche amministrazioni a dover utilizzare l'istituto dei permessi brevi retribuiti o dei permessi personali ex articolo 18 del Contratto nazionale di lavoro dei ministeriali (se non, addirittura, le ferie o le festività soppresse), ma non la malattia, per giustificare l'assenza dal servizio nel caso in cui gli stessi lavoratori dovevano sottoporsi a visite, terapie specialistiche ed esami diagnostici.

La sentenza del giudice amministrativo sopra richiamata ha statuito che Palazzo Vidoni, con una semplice circolare, non può modificare «assetti che riguardano le assenze dal servizio», in quanto investono aspetti che impongono modifiche al contratto collettivo di categoria e, quindi, il confronto con le organizzazioni dei lavoratori. In pratica, il Tar Lazio ha evidenziato che la materia «trova il suo naturale elemento di attuazione nella disciplina contrattuale e non in atti generali che impongono modifiche unilaterali».

Sulla scorta di questo annullamento, la circolare Mit in osservazione ha evidenziato che, in attesa di ricevere nuovi e più puntuali istruzioni dal dipartimento della funzione pubblica, si possa tornare sic et simpliciter al dettato normativo ex articolo 55 septies del dlgs n.165/2001, applicando la disciplina giuridica ed economica vigente prima dell'emanazione della già citata circolare n.2/2014 della stessa funzione pubblica.

Quindi, i dipendenti che da oggi in poi si assenteranno dal servizio per malattia, in quanto devono sottoporsi a visite o terapie specialistiche, ovvero ad esami diagnostici, potranno attestare l'assenza con la semplice certificazione del medico o della struttura (è irrilevante sotto questo profilo che la stessa sia pubblica o privata) che ha eseguito tale prestazione. Non sarà, quindi, necessario utilizzare i permessi retribuiti, le ferie, né vi è l'obbligo di produrre la certificazione telematica che il proprio medico curante trasmette all'Amministrazione tramite l'Inps; certificazione che è necessaria solo quando il dipendente è assente per «malattia».

A corollario delle conseguenze relative alla decisione del Tar Lazio, al momento circolano ipotesi di un accordo tra l'Aran e le organizzazioni sindacali, nel quale si prevedono permessi «specifici» per i lavoratori assenti per visita specialistica o per esami diagnostici che, pur rientrando nell'alveo della malattia, possano essere utilizzati anche ad ore.

l cliente, non riproducibile

Un'alleanza contro la povertà in Italia

di **Cristiano Gori**

Sapete quali sono gli unici due paesi europei privi di una politica nazionale contro la povertà? L'Italia e la Grecia. Se il Governo Renzi deciderà di colmare questo "buco" decisivo del nostro welfare avrà dimostrato un'attenzione senza precedenti ai più deboli, altrimenti si aggiungerà alla lunga serie di esecutivi che hanno girato lo sguardo dall'altra parte.

La povertà mette radici in Italia

Le persone in povertà assoluta, cioè la vera e propria indigenza, sono aumentate dai 2,4 milioni nel 2007 ai 6 milioni di oggi, circa il 10% della popolazione. Nel 2007 la povertà assoluta si concentrava al Sud, tra gli anziani, tra le famiglie senza lavoratori e quelle con almeno tre figli. Negli anni più recenti, oltre ad un'ulteriore diffusione tra i gruppi menzionati, si è radicata in parti della società sino a poco tempo addietro ritenute al sicuro, come il nord, i giovani, i nuclei con lavoratori e quelli con due figli. L'attesa ripresa economica dovrebbe ridurre l'avanzata della povertà ma l'indebolimento strutturale della società italiana rende irrealistico immaginare di tornare ai livelli del 2007.

Allearsi contro la povertà, per la prima volta

Ad inizio 2014, la gran parte dei soggetti impegnati nei territori a favore di chi vive tale condizione si è unita nell'Alleanza contro la povertà in Italia, della quale chi scrive è coordinatore scientifico. L'Alleanza è costituita oggi da 33 organizzazioni tra realtà associative – come Acli, Caritas, Forum Terzo Settore, Banco Alimentare, Società di San Vincenzo e Save the Children – rappresentanze dei Comuni e delle Regioni (Anci, Lega delle Autonomie, Conferenza delle Regioni) e Sindacati (Cgil, Cisl e Uil). Mai, in precedenza, un fronte tanto ampio di attori sociali, istituzionali e sindacali si era unito per promuovere adeguate politiche contro l'indigenza. Mettere insieme le forze, in particolare tra soggetti con storie e identità eterogenee, è un'operazione sempre complicata. I componenti dell'Alleanza vi hanno dedicato i propri sforzi per rendere più forte la voce degli ultimi e per portare una proposta d'intervento dettagliata e condivisa: il Reddito d'Inclusione Sociale (Reis).

L'attuazione fa la differenza

L'impianto del Reis riprende le più significative elaborazioni presentate negli anni per sopperire all'assenza di una misura nazionale (variamente definita, il nome più comune è Reddito minimo) contro la povertà assoluta. Il Reis é destinato a tutti coloro i quali versano in questa condizione, che ricevono un contributo economico, calcolato su base familiare, pari alla differenza tra la soglia di povertà e il reddito del nucleo. Ad esso si affiancano percorsi individuali di inserimento sociale o occupazionale, realizzati grazie ai servizi – sociali, educativi, per l'impiego – e utili a costruire nuove competenze e/o ad organizzare diversamente la propria esistenza. I servizi sono forniti dai Comuni, cui compete la regia del sistema, dal terzo settore e dagli altri soggetti del territorio. A fronte di un'impostazione della misura in linea con precedenti proposte, la novità del Reis risiede nella diversa e particolare attenzione dedicata ad articolare tutti i passaggi da compiere per tradurla in pratica. La dimensione attuativa finora ha suscitato ridotto interesse nel dibattito ma risulta decisiva se si vuole evitare il destino sperimentato dalle molte riforme che hanno incontrato innumerevoli difficoltà ad essere realizzate. La centralità assegnata all'attuazione si traduce in un incisivo sistema di monitoraggio, nell'individuazione di equilibrati rapporti tra Stato, Regioni e Comuni, in un ampio insieme di strumenti per sostenere lo sforzo operativo a livello locale e nella previsione di un percorso d'introduzione graduale.

Non il solito intervento "tampone"

L'Alleanza propone di introdurre il Reis gradualmente, in un quadriennio, attraverso il Piano nazionale contro la povertà. Sin dall'avviamento del Piano, il legislatore assume precisi impegni riguardanti il punto di arrivo e le tappe intermedie. Ciò significa indicare che il quarto anno corrisponde al primo del Reis a regime e specificare l'ampliamento dell'utenza previsto in ognuna delle annualità precedenti. Si comincia da coloro i quali versano in condizioni di maggiore indigenza e progressivamente si raggiunge anche chi sta "un po' meno peggio" sino a rivolgersi – a partire dal quarto anno - a tutti i poveri assoluti.

Il Piano permette di rispondere subito alle emergenze più gravi (il primo anno il Reis andrebbe ai 1,4 milioni di persone in situazione di maggiore povertà), dando il via a un percorso di riforma strutturale, destinato a modificare in profondità il welfare italiano. L'introduzione del Reis rappresenta un'innovazione ambiziosa, che richiede al sistema di welfare locale un robusto sviluppo. Procedere per gradi è l'unica strada che può garantire adeguati tempi di apprendimento e di adattamento organizzativo a Comuni, Terzo Settore e agli altri soggetti coinvolti nel territorio, ma è solo la prima delle condizioni indispensabili. La progressività deve andare di pari passo con l'esistenza di certezze sul percorso e sugli stanziamenti previsti per gli anni a venire: questa sicurezza è imprescindibile per sviluppare la rete dei servizi locali, permettendo a chi vi opera di realizzare i necessari investimenti in progettualità, risorse umane e finanziarie.

Infine, l'incremento dei finanziamenti pubblici viene diluito nel tempo. A regime la misura costa 7,1 miliardi e l'incremento di spesa necessario viene ripartito nei quattro anni, in ognuno dei quali l'assegnazione risulta superiore al precedente. Nel primo si prevede di spendere 1,8 miliardi, suddivisi tra 1.400 milioni per la componente monetaria e 400 milioni destinati a Comuni e Terzo Settore per i percorsi di inserimento sociale.

l cliente, non riproducibile

Respinti o inseriti nel lavoro Il bivio dei migranti in Liguria

Due mondi opposti a pochi chilometri: Cairo non li vuole, Calizzano li forma

I 34 chilometri tra Calizzano e Cairo Montenotte, nella val Bormida alle spalle di Savona, dividono due mondi. I due paesi si sono scoperti lontani anni luce, da quando è esplosa l'emergenza migranti. Alle tre del pomeriggio, nella hall dell'hotel Lux di Calizzano, gli educatori fanno lezione d'italiano ai 38 profughi, la gran parte provenienti dal Mali, che hanno trovato lì una sistemazione dall'ottobre scorso, nei due piani più veranda del «due stelle» in pieno centro. Al loro arrivo l'atmosfera tra i poco più di 1.500 abitanti era elettrica. Poi li hanno visti, quando a dicembre è arrivata la neve, spalare i marciapiedi e i vialetti del cimitero. Oggi non c'è più allarme: «Non hanno mai creato problemi».

È pronto il progetto che, dai prossimi giorni, permetterà di utilizzarli come volontari nei compiti di utilità sociale. È stata dura mettere a punto tutte le carte burocratiche, perché la legge vieta loro di lavorare. Ma la via di uscita c'è: volontariato a costo zero, iscrizione a un ente, una cooperativa, un'associazione. Poi corsi mirati per avviarli a un mestiere. Soprattutto l'apertura di una posizione Inail: assicurazione obbligatoria, per loro e verso gli altri. Compiti ipotizzati? «Dallo spazzamento delle strade - spiega il sindaco - alla sistemazione delle piastrelle del centro storico».

A Cairo Montenotte la tensione rimane altissima. Quando la prefettura ha annunciato che sarebbero arrivati altri profughi, il sindaco Fulvio Briano - che è anche segretario provinciale del Pd - ha preso carta e penna per protestare: «Interpreto il sentimento dei miei cittadini – ha scritto - e non ne faccio una questione politica, né tantomeno razzista. A settembre abbiamo inaugurato Villa Raggio come nuova Rsa psichiatrica, ora viene destinata ai profughi. Sa di presa in giro».

Poi, come qualche volta avviene, il problema si è risolto da solo: i 12 profughi arrivati il giorno successivo allo sbarco della Spezia del 6 maggio, molti eritrei, sono spariti la notte stessa dell'arrivo. Scappati dopo aver mangiato. «Nessuno mi ha avvisato di nuovi arrivi - insiste Briano - ma è nelle cose che ne giungeranno altri». Briano è guida una lista di centrosinistra. «E qui - spiega - tanti sono di sinistra. Ma l'arrivo dei migranti si somma a un periodo di crisi gravissima. E la gente avverte con disagio l'impressione di un assistenzialismo eccessivo verso gli stranieri». Anche il collega di Calizzano si è trovato ad affrontare gli stessi problemi. Racconta Olivieri: «Mi hanno detto: ma non potete assumere degli italiani, che qui lavoro non ce n'è più? Dovete usare i migranti gratis?». Scuote la testa: «Ho spiegato che sono cose diverse, io avrei bisogno di 2 dipendenti e avrei anche i soldi per assumerli, ma non posso per il patto di stabilità. Probabilmente, non sono riuscito a convincere tutti e li capisco».

È il ritratto di una Liguria a macchia di leopardo, nell'accoglienza. Se a Ventimiglia la Curia ha messo a disposizione un palazzo intero per i migranti, nella vicina Bordighera il sindaco Giacomo Pallanca la mette giù dura: «Non siamo in grado di ospitare i rifugiati». Le prefetture cercano di individuare possibili rifugi, i Comuni, Alassio per prima, si mettono di traverso. A Levante il refrain dei primi cittadini è sempre lo stesso. Carlo Bagnasco, Rapallo: «Abbiamo fatto una mappatura, non c'è soluzione». Paolo Donadoni, Santa Margherita: «Solidarietà ai profughi, ma non abbiamo strutture». Da Recco, Golfo Paradiso, Dario Capurro alza i toni: «Con che coraggio lo Stato mi dà i soldi per gli stranieri, quando non ne trova per scolari e studenti italiani?». Mosca bianca Paolo Pezzana a Sori, operatore sociale alla Fondazione Auxilium di don Piero Tubino. Sì ai profughi. Ma pone una condizione: un fondo di emergenza del Ministero dell'Interno, per aiutare i piccoli Comuni . «Se i soldi arriveranno - dice - i nostri enti non avranno difficoltà». Altra eccezione: Borzonasca, entroterra di Chiavari. Nella località Belpiano il centro della Curia accoglie 100 profughi, ma sono esplose le tensioni: 40 di loro hanno bloccato la strada. Ottenuto il permesso di soggiorno, devono andarsene, ma non sanno dove. E anche La Spezia alza bandiera bianca: «Dopo l'ultimo sbarco abbiamo fatto tutto il possibile, ma ora non siamo in grado di fare di più».

l cliente, non riproducibile

CANCELLATE SOLTANTO PER LA SECONDARIA

Graduatorie a esaurimento, restano per infanzia e primaria

DI ANTIMO DI GERONIMO

Dal prossimo 1° settembre il ministero dell'istruzione assumerà 100mila docenti. Non si tratterà di immissioni in ruolo vecchia maniera. I docenti non otterranno mai una sede di titolarità come è avvenuto fino ad ora. Il rapporto di lavoro, però, sarà a tempo indeterminato. È il piano straordinario di assunzioni previsto dall'articolo 8 del disegno di legge sulla scuola varato dalla VII commissione della camera sabato scorso. Gli aventi titolo all'assunzione saranno tratti al 50% dalle graduatorie di merito del concorso ordinario del 2012. E per il restante 50% dalle graduatorie a esaurimento. Gli aventi titolo del concorso precederanno gli aspiranti tratti dalle graduatorie a esaurimento. E saranno assunti facendo riferimento ai posti disponibili nell'intera regione. Agli aspiranti collocati nelle graduatorie a esaurimento sarà assegnata una sede nelle provincia della graduatoria. Ma in ogni caso, saranno tutti collocati negli albi territoriali prima di essere assunti. I docenti che non riusciranno ad ottenere l'assunzione in questa prima fase, saranno iscritti nell'albo nazionale. E saranno assunti nell'ambito geografico dove vi sarà capienza. L'ordine geografico sarà seguito secondo le preferenze che saranno indicate dagli interessati in apposite domande. Le istanze saranno compilate e inviate via web. E via web dovranno essere trasmesse anche le relative accettazioni e le eventuali rinunce. Per l'anno scolastico 2015/2016 l'attribuzione di incarichi dagli albi territoriali per i neoassunti avrà carattere annuale. Dal 1° settembre 2015, le graduatorie a esaurimento e quelle dei concorsi del 2012 per la scuola secondaria perderanno efficacia. Le graduatorie dei concorsi banditi prima del 2012, invece, cesseranno di avere effetti dal giorno in cui il disegno diventerà legge e sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Chi non riuscirà ad ottenere l'assunzione a tempo indeterminato potrà concorrere per le supplenze dalla I fascia delle graduatorie di istituto che rimarranno valide fino all'anno scolastico 2016/2017 compreso. Una volta concluso il piano di assunzioni, il reclutamento potrà avvenire solo tramite concorso per abilitati. Salvo che per i docenti di scuola dell'infanzia e primaria, che continueranno ad essere assunti anche dalle graduatorie provinciali fino al loro esaurimento.

Una volta concluso il piano straordinario di 100mila assunzioni, il reclutamento potrà avvenire solo tramite concorso per abilitati

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Nella riforma della scuola arriva la stretta sui requisiti per il riconoscimento della parità

Paritarie, stop ai diplomifici

Detrazioni fiscali estese alle superiori, tetto a 400 €

DI EMANUELA MICUCCI

Stop ai diplomifici. Come anticipato da *ItaliaOggi* sabato scorso, la riforma della Buona Scuola metterà mano a un piano straordinario di verifica della permanenza dei requisiti per il riconoscimento della parità scolastica previsti dalle legge 62/2000. Mentre anche i genitori dei ragazzi che frequentano le scuole superiori paritarie avranno diritto alla detrazione fiscale del 19% sulla retta dell'istituto a cui hanno scelto liberamente di iscriverli fino a un massimo di 400 euro all'anno. Frutto di un emendamento di **Adornato** e **Scopelliti** (Ap), la norma consente di coprire l'intero ciclo scolastico poiché nel Ddl le detrazioni erano previste solo fino alla terza media, alienando l'Italia al resto d'Europa. «Più forza alla libertà di scelta dei genitori, più forza alle paritarie e lotta ai diplomifici», commenta il sottosegretario all'istruzione, Gabriele Toccafondi. Dunque, «più controlli e più mirati contro quelle realtà che sono il peggior nemico delle scuole paritarie che rispettano le leggi e hanno come scopo quello di un vero servizio pubblico». Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della Buona Scuola partirà il piano straordinario.

Facendo riferimento alla coerenza del piano di offerta formativa con quanto previsto dalla legislazione vigente e al rispetto della regolarità contabile, del principio della pubblicità dei bilanci e della legislazione in materia di contratti di lavoro. Obiettivo prioritario: individuare – si legge nel testo del Ddl – «le istituzioni scolastiche di secondo grado caratterizzate da un numero di diplomati che si discosta significativamente dal numero degli alunni frequentanti le classi iniziali ed intermedie». Annualmente il Miur presenterà al Parlamento una relazione che illustra gli esiti delle attività di verifica. Una norma che il Ddl prevede di attuare con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili, senza costi aggiuntivi per lo Stato.

©Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

E ANCHE I VECCHI DOCENTI DOVRANNO ESSERE PRONTI A CAMBIARE SEDE

Retromarcia sui nuovi albi dei prof Saranno più ampi delle province

DI ANTIMO DI GERONIMO

Dal 1° settembre 2016 il diritto alla sede di titolarità non esisterà più. I docenti saranno inseriti in albi territoriali, la cui ampiezza potrà superare anche i confini delle singole province. E se presenteranno la domanda di trasferimento o di passaggio, potranno chiedere solo di passare da un albo all'altro, senza indicare le sedi di preferenza come avviene oggi. Lo prevede l'articolo 6 del disegno di legge sulla scuola, nella versione varata dalla VII commissione della camera sabato scorso. Una retromarcia rispetto a quanto prevedeva l'emendamento della relatrice, **Maria Coscia** (Pd).

Per l'anno scolastico 2015/2016 gli ambiti territoriali avranno estensione provinciale. Ma dall'anno successivo gli ambiti dovranno essere ridisegnati. Saranno gli uffici territoriali a delinearne i confini, entro il 31 marzo 2016, secondo le indicazioni che saranno fornite dall'amministrazione centrale. I nuovi ambiti territoriali dovranno avere un'ampiezza, di norma, non superiore alle provincie, tenendo conto della popolazione scolastica e della prossimità delle istituzioni scolastiche. Gli uffici dovranno anche tenere conto delle caratteristiche del territorio, delle specificità delle aree interne, montane e delle piccole isole, della presenza di scuole in carcere, nonché di ulteriori situazioni o esperienze territoriali già in essere. L'intenzione del legislatore, dunque, è quella di costituire albi territoriali molto grandi. Che potranno comprendere territori anche più ampi delle singole province.

Inizialmente, il Pd aveva deciso di restringere i territori di riferimento degli ambiti fino a comprendere una popolazione scolastica di massimo 20mila alunni. Ciò avrebbe determinato l'inclusione da un minimo di 10 fino a un massimo di 20 istituzioni scolastiche per ogni ambito. Ma l'ipotesi è stata accantonata. Se il testo dovesse diventare legge, ciò comporterebbe la definitiva cancellazione del diritto alla titolarità della sede e la soggezione alla mobilità coatta su tutto il territorio provinciale e oltre. Tanto più che: «Dall'anno scolastico 2016-2017», recita il provvedimento, «la mobilità territoriale e professionale di tutto il personale opera tra gli ambiti territoriali».

La nuova stesura dell'articolo 6 prevede anche che i docenti che rinunceranno a presentare la domanda di trasferimento o di passaggio conserveranno il diritto di rimanere nella scuola dove sono attualmente titolari. Ma ciò avrà valore solo fino a quando non dovessero diventare soprannumerari. In quel caso, la norma prevede che saranno comunque inseriti negli albi territoriali. E ciò comporterà il relativo assoggettamento alle scelte dei dirigenti scolastici nell'ambito della lotteria sul conferimento degli incarichi triennali. Insomma, non si salverà nessuno.

Anche i docenti più anziani dovranno rassegnarsi alla necessità di tenere sempre pronta la valigia. Una prospettiva oltremodo ansiogena, specie se si pensa che l'ordinamento scolastico non prevede alcuna possibilità di fruire di indennità, per fare fronte alle maggiori spese collegate ai trasferimenti d'ufficio. Perché di questo si tratta: la sostituzione dell'attuale sistema (basato sui punteggi, sulla tassatività delle regole e sulla trasparenza delle operazioni) con un nuovo sistema fondato su quella che nell'ordinamento societario è nota come clausola di gradimento. E cioè su di un'unica regola, che lega le probabilità di essere accolto in una scuola vicino casa alla capacità del docente di piacere al dirigente scolastico preposto a tale scuola.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Il governo tratta, ma non sull'idea iniziale del dirigente che sceglie i prof. Domani la Bilancio

Super presidi, Renzi tira dritto

Margini di modifica invece sulla triennalità delle docenze

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Difesa come la roccaforte della riforma. Va bene, i docenti potranno anche decidere di candidarsi presso le scuole che trovano più interessanti per offerta formativa e squadra, ma la scelta finale sarà sempre del dirigente scolastico. Un punto sul quale il premier **Matteo Renzi** non ha dato spazi di manovra ai suoi deputati in commissione cultura alla camera, considerandolo l'asse portante della riforma, la vera svolta in termini di autonomia scolastica. E così gli emendamenti approvati dalla VII sabato scorso, e su cui domani dovrà pronunciarsi la commissione bilancio della camera, hanno ristabilito un maggiore equilibrio tra i poteri della scuola, per esempio sul Pof, ma hanno tenuto la barra dritta sulla scelta dei docenti da parte dei dirigenti. Un punto su cui si sono concentrate le critiche dei sindacati, che dopo il successo dello sciopero del 5 maggio si attendevano ben altro riscontro dal governo.

Ma altre aperture, dicono fonti governative, potranno ancora esserci. «Dei cambiamenti sono possibili anche in aula», ha precisato il vicesegretario del Pd, **Lorenzo Guerini**. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, dei margini esistono sul fronte della durata triennale dell'assegnazione: ad oggi la norma prevede che il docente cambi scuola ogni tre anni. Si potrebbe invece, è il ragionamento in corso in queste ore, consentire, dopo una prima conferma triennale, di concedere la titolarità presso la stessa scuola. Altro discorso aperto è quello della discrezionalità del dirigente nel decidere l'incarico del prof all'interno dell'organico: quante ore sull'orario di cattedra, quanto sul potenziamento dell'offerta formativa, dei parametri potrebbero definirlo.

Così come non è data del tutto per chiusa la partita sulla valutazione, in particolare sulla norma, di cui i sindacati chiedono lo stralcio, che prevede la presenza di genitori e studenti nel comitato interno. Se ne parlerà nell'aula di Montecitorio, dove il testo approderà la prossima settimana con l'obiettivo di essere poi licenziato dal senato senza modifiche entro metà giugno. Un obiettivo ambizioso, che dovrà fare i conti con le resistenze della sinistra interna. Ieri Stefano Fassina minacciava: senza correzzioni profonde del ddl scuola non lo voterò».

Intanto sale la protesta on line dei docenti, precari e non, contro Renzi. «Noi non voteremo più il Pd perché indignati dal ddl La Buona scuola», è il messaggio che dilaga anche sulla bacheca facebook del presidente del consiglio. In calce agli ultimi post del premier, decine di persone hanno manifestato il loro dissenso con un bombardamento di commenti in cui si collega la protesta contro la riforma al voto per le prossime amministrative. Tra i messaggi contro, preponderanti per numero, spunta anche qualche commento a favore del ddl e del governo che l'ha proposto. Una sparuta minoranza. E di certo non è servita a rasserenare i rapporti governo-sindacati la dischiarazione del ministro delle riforme, **Maria Elena Boschi**: «La scuola non è dei sindacati, noi non cediamo». L'ex ministro forzista **Mariastella Gelmini** è intervenuta per dire: «Non condivido il fatto di ritenere tutto il sindacato refrattario al cambiamento, non è così».

l cliente, non riproducibile

L'incarico sarà triennale, il prof che resta senza avrà l'assegnazione dal direttore regionale

A ogni scuola i suoi insegnanti

Saranno scelti dal dirigente, anche su autocandidatura

DI ANTIMO DI GERONIMO

I dirigenti scolastici sceglieranno i docenti ai quali proporre incarichi triennali di insegnamento rinnovabili. E i docenti non potranno più vantare il diritto di rimanere nella stessa scuola se il preside non rinnoverà loro l'incarico. I dirigenti sceglieranno anche i docenti che comporranno il loro staff nell'ordine del 10% dell'organico. Lo prevede l'articolo 7 del disegno di legge sulla scuola. Il dirigente proporrà gli incarichi agli insegnanti di ruolo assegnati all'ambito territoriale di riferimento, anche tenendo conto delle candidature presentate dai docenti, una delle novità introdotte in sede emendativa. E potrà utilizzare il personale docente in classi di concorso diverse da quelle per le quali è abilitato, purché possegga titoli di studio, validi per l'insegnamento della disciplina, percorsi formativi e competenze professionali coerenti con gli insegnamenti da impartire. L'incarico avrà durata triennale e rinnovabile per ulteriori cicli triennali e sarà conferito con modalità che valorizzeranno il curriculum, le esperienze e le competenze professionali, anche attraverso lo svolgimento di colloqui.

Le procedure dovranno essere trasparenti: gli incarichi saranno pubblicati sul sito internet della scuola di riferimento insieme al curriculum di ogni docente incaricato. Va detto subito che non si tratterà di procedure negoziali. Al docente, infatti, non sarà consentito di rifiutare la proposta. Ma se dovesse ricevere più proposte contemporaneamente, sarà il docente a scegliere quale proposta accettare. In caso di inerzia dei dirigenti scolastici nella individuazione dei docenti, sarà l'ufficio scolastico regionale a provvedere ad assegnarli d'ufficio alle istituzioni scolastiche. Idem per gli incarichi ai docenti non destinatari di alcuna proposta.

Più che di proposte, sarebbe opportuno parlare di nomine. E cioè di incarichi che saranno conferiti dall'amministrazione nell'esercizio del proprio potere autoritativo. Perché i docenti non avranno più alcun diritto nella scelta della sede. Ma questo potrebbe essere un punto debole del provvedimento, nel quale potrebbe incunearsi il contenzioso. L'ordinamento prevede, infatti, particolari tutele in favore dei disabili e di chi li assiste (si veda la legge 104/92). E prevede anche precedenze per i coniugi di militari trasferiti d'autorità (ex legge 100) e per gli amministratori locali. Ma il disegno di legge non ne tiene conto.

© Riproduzione riservata

VIETATO AI DOCENTI PRODURRE VOLUMI DA FAR ADOTTARE

Libri di testo solo digitali dal 2016

DI CARLO FORTE

Dal 1° settembre 2016 la carta dovrà lasciare il posto al digitale. Anche l'editoria dovrà adeguarsi, abbandonando la carta e producendo i nuovi libri di testo solo in formato informatico. Ai docenti rimarrà preclusa la possibilità di scrivere libri per i propri alunni, anche se a titolo gratuito. Se lo vorranno, potranno elaborare e diffondere altri materiali, sempre in formato digitale. Ma non i libri di testo. E non potranno farlo liberamente perché dovranno conformarsi ad apposite direttive che saranno impartite dal ministero. Lo prevede il nuovo testo dell'articolo 5 del disegno di legge AC2994. Anche gli avvisi e le circolari del preside non potranno più essere scritte su fogli di carta e ogni scuola dovrà promuovere la sostituzione del cartaceo con il digitale, inserendo apposite previsioni nel piano dell'offerta formativa. Tali previsioni dovranno essere collegate al piano nazionale sulla scuola digitale, che sarà elaborato direttamente dal ministero dell'istruzione.

Il piano ha come obiettivo quello di realizzare attività volte allo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, anche attraverso la collaborazione con università, associazioni, organismi del terzo settore e imprese. E di potenziare gli strumenti didattici e laboratoriali necessari a migliorare la formazione e i processi di innovazione delle istituzioni scolastiche. Inoltre, dovrà prevedere l'adozione di strumenti organizzativi e tecnologici per favorire la governance, la trasparenza e la condivisione di dati, nonché lo scambio di informazioni tra dirigenti, docenti e studenti e tra istituzioni scolastiche ed educative e articolazioni amministrative del ministero dell'istruzione. Le migliori esperienze delle istituzioni scolastiche saranno valorizzate attraverso la promozione di una rete nazionale.

© Riproduzione riservata

Il cliente, non riproducibile

Grandi opere

Svincolo sull'A30: via al progetto

Protocollo tra Comune Regione, Provincia Autostrade e Interporto

Giuseppe Miretto

MADDALONI. Visti i lunghissimi tempi di attesa, e solo per quelli, si tratta di una svolta epocale. I non addetti ai lavori ne avevano perso anche memoria: si sottoscrive il protocollo d'intesa finale, tra Comune, Regione, Provincia, Autostrade per l'Italia e Interporto Sud Europa (Ise) per l'esproprio dei suoli e il collegamento tra il «casello Maddaloni» sull'A30 Caserta-Salerno. «Per la precisione - spiega l'assessore alle piccole e grandi opere, Giuseppe D'Alessandro - si tratta del collegamento con la viabilità ordinaria (ex statale 265) e l'Interporto». La costruzione resta competenza esclusiva di Autostrade per l'Italia. È la fine di una lunga corsa ad ostacoli. Dopo dieci anni di attesa, sette dalla cerimonia di posa della prima pietra e quattro persi (perché in omaggio al Patto di Stabilità, la Regione ha congelato il finanziamento suppletivo per sbloccare le opere) si è approdati all'atto finale.

La svolta
Dieci anni di attesa per un'opera che potrebbe rilanciare i collegamenti nella zona

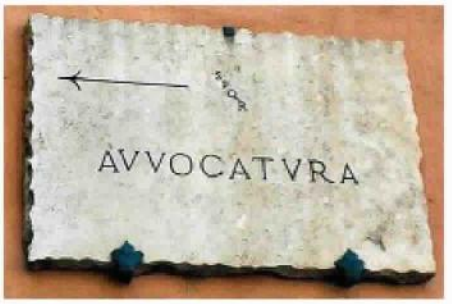
Ma le buone notizie finiscono qui. Ci vorranno ancora mesi affinché le procedure abbiano ricadute positive sulla gravissima crisi occupazionale dell'Interporto. Le firme non si tradurranno immediatamente in posti di lavoro. Resta il ruolo fondamentale del Comune di Maddaloni: la Regione, che non ha lesinato di accollarsi le difficoltà finanziarie della struttura intermodale casertana (limitatamente al casello sull'A30) corrisponderà il milione e 200 mila euro necessario». Ma la funzione commissariale, in materia di espropri, rimane all'ente locale. Quando si intravede la via d'uscita dal tunnel della paralisi, si sfoglia l'album dei ricordi. «Rivendico senza rischi di smentita - denuncia Michele Farina, ex sindaco di Maddaloni - alla mia giunta e alla mia gestione gli unici atti coraggiosi che hanno permesso, grazie al Pua di sbloccare i cantieri. Dopo quell'atto urbanistico c'è stato il deserto. Sfido i miei successori a smentirmi».

Farina è stato il sindaco dell'inaugurazione della prima pietra. Da allora, il comune ha liquidato 680 mila euro per l'esproprio dei suoli si cui sorgerà il casello. Adesso, arriva l'anello mancante della restante quota, parte relativa all'area dove sorgerà il raccordo con la viabilità ordinaria. Vista la grave situazione sociale non c'è voglia di polemiche. Ci sono però tre certezze: primo, l'Interporto Sud Europa (Ise) cofinanziatore e cogestore dell'opera non riceverà più direttamente i soldi regionali; secondo, esproprio dei terreni è affidato all'ente locale; terzo, il Comune, che puntava a chiudere la vicenda espropri (che si trascina da quattro anni) entro la fine del il 2014, ha centrato l'obiettivo con appena qualche mese di ritardo. Il sindaco Rosa De Lucia si è fatta «garante con i sindacati e i lavoratori non solo del protocollo ma anche del rispetto delle legittime aspettative occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

I compensi per l'avvocatura



L'art. 9, comma 8, del d.l. 90/2014, convertito nella l. 114/2014, dispone che i commi 3, 4 e 5 e il secondo e il terzo periodo del comma 6 nonché il comma 7 del medesimo articolo si applicano a decorrere dall'adeguamento dei regolamenti e dei contratti collettivi di cui al comma 5, da operare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso.

In assenza del suddetto adeguamento, a decorrere dal 1° gennaio 2015 le amministrazioni pubbliche non possono corrispondere compensi professionali agli avvocati dipendenti delle amministrazioni stesse.

Il Comune ha chiesto un parere, al Sistema delle Autonomie Locali, in ordine a una problematica concernente il recente intervento legislativo che ha riformato gli onorari dell'Avvocatura generale dello Stato e delle avvocature degli enti pubblici, nello specifico l'art. 9 del d.l. 90/2014, convertito in l. 114/2014. L'Ente precisa di essere dotato di un Ufficio legale interno e di aver adottato a suo tempo apposito regolamento di disciplina dei compensi professionali relativi alla gestione di controversie giudiziarie in caso di esito favorevole all'Amministrazione.

Ciò premesso il Comune istante, con riferimento in particolare a quanto contemplato al comma 8 dell'art. 9 citato, specifica altresì di non aver provveduto nei termini all'adeguamento del regolamento in argomento.

Di conseguenza, essendo spirato il termine previsto dal legislatore per l'adeguamento medesimo, chiede di conoscere il comportamento da adottare in merito alla richiesta di corresponsione dei compensi professionali avanzata dal 1° gennaio 2015 dal personale dell'Avvocatura comunale, dipendente dell'Ente.

l cliente, non riproducibile

Riscossione. Il facsimile dell'istanza precisa che per le somme non incluse nella domanda potranno scattare azioni cautelari ed esecutive

Equitalia, mini-rata a doppio taglio

La richiesta al concessionario può riguardare anche una sola cartella e non l'intero debito

A CURA DI
Rosanna Acierno

Richiesta di **rateazione** a **Equitalia** non necessariamente per l'intero debito ma anche per una singola **cartella di pagamento**. Bisogna, però, prestare attenzione agli atti e alle possibili conseguenze per gli importi non dilazionati in termini di **azioni cautelari e procedure esecutive**.

La rateazione di una sola cartella si evince dalla lettura del facsimile di istanza di rateazione ordinario per debiti sia di importo inferiore che superiore a 50mila euro, scaricabile dal sito internet di Equitalia, che il contribuente è tenuto a presentare al fine di richiedere l'accesso alla dilazione. In particolare, in tali modelli si legge testualmente che «per il recupero dei debiti scaduti, non inclusi nella richiesta di rateazione, l'agente della riscossione potrà, in qualsiasi momento, dare corso alle azioni cautelari ed esecutive» previste dal Dpr 602/1973.

In pratica, il contribuente, al momento della richiesta di dilazione presso Equitalia può autonomamente decidere quali cartelle, atti di accertamento esecutivo o avvisi di addebito Inps dilazionare. In sostanza, dunque, a differenza del passato dove la condizione necessaria per essere ammessi alla rateazione da parte di Equitalia era quella di pagare (in maniera dilazionata) l'intero debito del contribuente e, dunque, tutte le cartelle e/o gli atti di accertamento esecutivi e/o gli avvisi di addebito Inps, ora invece, il contribuente può decidere autonomamente di chiedere la rateazione per uno o più atti, e di non pagare gli altri. Di conseguenza, l'agente della riscossione non potrà più negare la richiesta di dilazione solo perché il contribuente non intende (o non può) pagare l'intero debito.

Diversi sono i vantaggi ottenibili con questa nuova possibilità. Per debiti superiori a 50mila euro la rateazione non viene concessa in via automatica, ma è condizionata alla verifica di particolari indicatori, quali l'Isee del nucleo familiare nel caso in cui la richiesta venga fatta da contribuenti persone fisiche o titolari di ditte individuali o di altri indici di bilancio, quale l'indice di liquidità, nel caso di società. Pertanto, alla luce di questa nuova chance, un contribuente con un debito di importo complessivo superiore a 50mila euro e che non sia in possesso dei requisiti richiesti per ottenere la dilazione a seguito della presentazione della documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica, potrebbe comunque ottenerla in via automatica optando di pagare cartelle e altri atti per un importo complessivo inferiore a 50mila euro.

Le conseguenze

Attenzione agli atti che rimangono fuori dalla richiesta di rateazione. Il modulo di richiesta di dilazione precisa, infatti, che, per quei debiti per cui non è stata richiesta ancora la rateazione, potranno essere comunque attivate azioni cautelari ed esecutive. Questo significa che, in caso di mancata richiesta di rateazione di cartelle (o atti esecutivi) di importo complessivo superiore a 20mila euro, Equitalia potrebbe comunque procede all'**iscrizione di ipoteca** (anche prima casa) se il contribuente possiede più di un immobile. Inoltre, qualora l'omessa richiesta di dilazione riguardi cartelle o atti esecutivi di importo complessivo superiore a 120mila euro, Equitalia potrà comunque iscrivere ipoteca anche sull'unico immobile di proprietà del debitore in cui lo stesso risiede, anche se non potrà procedere all'**espropriazione**, a meno che non si tratti di fabbricati classificati come immobili di lusso nelle categorie catastali A/1 (abitazioni di tipo signorile), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminente pregio), costituenti anche prima casa.

Nulla è cambiato per quanto concerne le modalità di richiesta di rateazione. Per importi da rateizzare fino a 50mila euro relativi anche a una o più cartelle è possibile collegarsi al sito di Equitalia e trasmettere la richiesta di dilazione. In tal caso, sarà possibile pagare l'importo dovuto fino a un massimo di 72 rate mensili (ossia fino a un massimo di sei anni). L'importo minimo di ogni rata è pari a 100 euro, salvo situazioni di particolare difficoltà. Si decade dalla dilazione in caso di mancato pagamento di otto rate anche non consecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

CHI PRENDE APPUNTAMENTO POTRÀ AVERE ASSISTENZA SUI MODELLI PER PAGARE LA TASSA SULLA CASA

Tasi, solo i Comuni più piccoli spediranno i bollettini a casa

Le grandi città invitano a usare i software di calcolo su Internet

SANDRA RICCIO
MILANO

Manca un mese al pagamento della Tasi e parte il caos bollettini precompilati. Secondo la normativa, quest'anno i contribuenti possono chiedere di farsi inviare a casa il tributo già calcolato in tutte le sue parti dal Comune. Niente più mal di testa e scadenze da tenere a mente. Peccato però che la gran parte delle amministrazioni non si sia organizzata per la nuova procedura che avrebbe dovuto semplificare la vita dei contribuenti, e nemmeno intende farlo.

La linea generale, e in particolare quella delle grandi città, è fornire ai contribuenti i supporti necessari per quantificare il tributo da sé. Quali sono questi supporti? Si tratta dei software per il calcolo della tassa che si trovano sui siti dei Comuni. Qualche sindaco che va controcorrente in realtà non manca. Si tratta di piccoli centri che inviano il modulo a casa. E' l'esempio di Fossano e Bra in provincia di Cuneo, di Cerea (Vr) e Scandicci (Fi), per fare qualche nome. Attenzione perché alcuni Comuni si limitano a mandare l'elenco delle proprietà. Eppure secondo l'Anci, l'associazione dei Comuni, questi sono già pronti per il passaggio al precompilato da un punto di vista tecnico. Del resto le amministrazioni che non si attrezzano rischiano di andare in contro a ricorsi e, quel che forse in tempi di casse vuote è peggio, al mancato pagamento della tassa. Milano, Roma, Torino, Genova, Napoli e Palermo sono tra i grandi centri che rimandano ai software di compilazione dell'F24. In caso di richiesta è possibile prendere appuntamento per essere assistiti ma il suggerimento è rivolgersi al web.

A Milano, il comune mette a disposizione anche sportelli con personale dedicato e il contact center telefonico cui il cittadino che ha bisogno di aiuto potrà rivolgersi comunicando i dati e ricevere via mail l'F24 compilato. Altrettanto fa Roma e anche Torino si sta attrezzando in tal senso. Napoli, oltre al sito col software, sta predisponendo in città delle postazioni fisiche (almeno cinque) dove poter richiedere la compilazione. Firenze è attrezzata col software sul sito. Sarebbe troppo laborioso, ci viene detto, e a elevato rischio errore, costruire un database aggiornato con tutti i dati dei contribuenti. C'è, inoltre, il nodo della quota di Tari che deve pagare l'inquilino (tra il 10 e il 30%). La mancanza di informazioni aggiornate sulle locazioni rende quasi impossibile ai Comuni calcolare la suddivisione della Tari e inviare di conseguenza i due bollettini ad affittuario e chi affitta.

ANSA

Milano, Roma, Torino, Genova e Napoli consigliano di usare il web

Cosa fare sul web

1. Le grandi città invitano a usare il sito del Comune che calcola la Tasi
2. Sul sito web si può precompilare il modello F24 e stamparlo per pagare
3. In caso di problemi si può chiedere assistenza al Comune oppure al Caf

l cliente, non riproducibile

I conti

Derivati, Campania da primato: coprono il 91% del debito

Ma a Napoli il Comune fa dietrofront: disdetta in vista per un contratto su 4, dice l'assessore

Cinzia Peluso

Giocano ancora alla roulette russa della finanza derivata gli enti locali italiani. Un po' meno del passato. Ma certo, malgrado le scottature per la crisi, non hanno abbandonato questa strada rischiosa. Quasi un quarto dello stock del debito di Regioni, Comuni e province è "tappato" con questi strumenti. 25,5 miliardi. E la Campania spicca. Prima tra le Regioni, ne fa ricorso per coprire oltre il 91 per cento del buco nelle finanze. Se ne servono soprattutto i Comuni dell'Umbria. Hanno trovato quest'escamotage per coprire il 44,7 per cento del disavanzo. Al Comune di Napoli si sono accorti, però, che era necessario fare un passo indietro. Dopo aver raccolto i successi di una gestione positiva, con un guadagno del 2 per cento, è stato avviato il negoziato con la banca Barklays per estinguere un contratto su quattro. Evidentemente, i rilievi della Corte dei Conti stanno producendo effetti. Dopo i controlli delle sezioni regionali, la magistratura contabile nota «contratti di finanza derivata caratterizzati da notevoli squilibri e aleatorietà sin dal momento della stipula, mentre altri contratti hanno prodotto flussi negativi che contribuiscono a creare una situazione di forte incertezza sulla tenuta degli equilibri di bilancio».

In realtà, è un campo minato in cui gli stessi esperti faticano a muoversi, figuriamoci i politici, cioè gli amministratori locali. Per chiarirci le idee, si tratta di strumenti finanziari che non hanno un valore intrinseco, ma questo "deriva", appunto, da altri prodotti finanziari. E si basano su una scommessa sull'andamento "futuro" di questi ultimi. In particolare, dei tassi d'interesse nel caso degli interest swap, che sono i derivati più utilizzati dagli enti locali. Ogni derivato può essere acquistato da un numero indefinito di scommettitori, non coinvolti nell'operazione. Per intenderci, è come se migliaia di persone stipulassero una polizza assicurativa scommettendo sulla possibilità che un bene, di cui non sono titolari, si deperisca, ad esempio per furto o incendio. In realtà, secondo Fausto Panunzi, ordinario di economia politica alla Bocconi, «il ricorso a strumenti derivati non è di per sé un male, in quanto possono servire ad assicurarsi contro eventi indesiderati come il rialzo dei tassi e quindi avere un ruolo importante nella gestione del debito. Il problema è che spesso essi vengono usati per avere incassi immediati per dare temporaneo sollievo ai bilanci degli enti locali, a scapito però dell'impatto negativo che essi hanno negli anni successivi».

La «vista corta» della politica, per Panunzi ha però anche un altro aspetto. È la preparazione finanziaria di chi ha sottoscritto tali contratti. «Comprendere rischi e benefici dei derivati non è semplice e c'è da dubitare che gli amministratori di tutte le Province e le Regioni che li hanno sottoscritti avessero le competenze necessarie a fare una valutazione accurata. Queste mi pare che siano anche le obiezioni contenute nella recente relazione della Corte dei Conti alla Commissione Finanze della Camera», spiega l'economista.

Anche secondo il più famoso fiscalista e tributarista italiano, Victor Uckmar, «gli enti locali non sono abbastanza a conoscenza dei derivati e ne stanno pagando le conseguenze».

Pesa un'informativa carente da parte delle banche. Nel caso degli interest swap, ad esempio, istituti di credito e enti locali si impegnano a fare reciproci pagamenti a scadenze fissate sulla base di un differenziale tra un tasso d'interesse fisso e uno variabile. Ma, paradossalmente, proprio i tassi bassi degli ultimi anni hanno penalizzato molti clienti, che invece erano stati inizialmente spinti dalle banche a proteggersi da un rialzo degli interessi. Non è stato così per il Comune di Napoli. «I nostri derivati sono stati negoziati nel 2004-2005 e da una recente analisi risulta che ci hanno consentito di guadagnare un differenziale di tasso del 2% a nostro vantaggio. Così, grazie a queste somme accantonate e a qualche disponibilità di cassa, potremo attuare una rinegoziazione con la Barklays. Puntiamo a chiudere un contratto su quattro», annuncia l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, Salvatore Palma.

«Si tratta di un'impalcatura finanziaria messa in piedi molti anni fa dagli enti locali e rivelatasi poi rischiosa. Molti amministrato-

l cliente, non riproducibile

ri regionali sono stati condannati, anche, tra l'altro, perché avevano avuto un eccesso di fiducia nelle banche. In linea di principio non si dovrebbero fare. E oggi c'è molta più attenzione da parte degli amministratori locali su questo tema», commenta il presidente dello Svimez Adriano Giannola.

l cliente, non riproducibile

Dal 1° giugno in vigore il nuovo regolamento Ue di classificazione

I rifiuti cambiano targa

Sanzioni fino a 387 mila euro per chi bara

DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 1° giugno nuovi criteri di classificazione dei rifiuti. Tra le novità, per evitare confusione sulle identificazioni dei codici di pericolo previsti dalla nuova classificazione andranno a scomparire i codici H e verranno introdotti i nuovi codici Hp. Pertanto entro il 1° giugno prossimo ogni azienda dovrà effettuare la nuova classificazione dei rifiuti con assegnazione codice di pericolo Hp per quelli classificati pericolosi, modificare le etichette del deposito temporaneo, e infine verificare le giacenze sul registro di carico/scarico del Sistri). Tutto questo perché dal 1° giugno diventeranno applicabili il regolamento n. 1357/2014, che sostituirà l'allegato III della direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/Ce) e la nuova decisione della commissione europea 2014/955/Ue, che modifica la decisione 2000/532/Ce relativa all'elenco dei rifiuti. Dal 1° giugno un secondo cambiamento riguarderà anche l'introduzione e la variazione di nuovi codici Cer (010310* fanghi rossi derivati dalla produzione di allumina contenenti sostanze pericolose, diversi da quelli di cui alla voce 010307, 070217 rifiuti contenenti silicio, diversi da quelli di cui alla voce 070216, 160307 mercurio metallico, 190308 mercurio parzialmente stabilizzato). Fino al 31 maggio varranno le vecchie caratteristiche di pericolo H. Per ora non è previsto nessun periodo transitorio. Dal 1° giugno entreranno in vigore le nuove caratteristiche di pericolo Hp. Quindi dal 1° giugno l'azienda che non ha classificato correttamente i propri rifiuti in base alle nuove normative potrà incorrere in pesanti sanzioni. La falsa fornitura di indicazioni sulla natura, composizione e caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti o uso di un certificato falso (o inesistente) è punita sia con una sanzione pecuniaria che con una penale. L'articolo 258, 4 comma, del dlgs 152/2006 punisce con l'arresto fino a due anni. E il dlgs 231/2011 con una sanzione pecuniaria che va da 150 a 250 quote (il valore di una quota è a discrezione del giudice e può andare da un minimo di euro 258 a un massimo di euro 1.549). Quindi la sanzione minima è di euro 38.700. Se l'azienda erra nella classificazione/caratterizzazione del rifiuto, potrebbe affidare il rifiuto a trasportatori e/o smaltitori non autorizzati. Quindi potrebbe configurarsi anche il reato di gestione illecita di rifiuti. L'articolo 259, 1 comma, del dlgs n.152/2006 lo punisce con una sanzione penale dell'arresto fino a due anni e una sanzione amministrativa fino euro 26.000. Il dlgs 231 prevede una sanzione pecuniaria che va da 150 a 250 quote il massimo applicabile va da 38.700 a 387.250,00 euro.

Cosa cambia

Nuovo regolamento (Ue) n. 1357/2014	Dal 1° giugno nuovi criteri di classificazione dei rifiuti. Tra le novità, per evitare confusione sulle identificazioni dei codici di pericolo previsti dalla nuova classificazione andranno a scomparire i codici H e verranno introdotti i nuovi codici Hp.
False indicazioni sui rifiuti o uso di un certificato falso (o inesistente)	L'articolo 258, 4 comma, del Dlgs152/2006 punisce con la sanzione penale dell'arresto fino a due anni. E il Dlgs 231 con una sanzione pecuniaria che va da 150 a 250 quote (il valore di una quota è a discrezione del giudice e può andare da un minimo di euro 258,00 a un massimo di euro 1.549,00).
Errata classificazione rifiuti	Potrebbe configurarsi anche il reato di gestione illecita di rifiuti. L'articolo 259, 1 comma, del Dlgs n.152/2006 lo punisce con una sanzione penale dell'arresto fino a due anni e una sanzione amministrativa fino euro 26.000. Il Dlgs 231/2011 prevede una sanzione pecuniaria che va da 150 a 250 quote il massimo applicabile va da euro 38.700 a euro 387.250,00.

l cliente, non riproducibile

I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 15 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale dalla procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare si analizza la distinzione che deve fare a monte il RUP sulla natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare. Un esempio, per tutti, è costituito dalla differenza tra incarico legale e appalto di servizi legali.
Sbagliare, a monte, tale classificazione significa sbagliare, a valle, la procedura da espletare, con le conseguenti responsabilità anche di natura erariale. Partendo da un caso pratico, il webinar illustra le tecniche da utilizzare per distinguere le 2 diverse fattispecie rispondendo al quesito di base: si tratta davvero di un incarico o, piuttosto, di un appalto di servizi?

Quali sono le differenze tra incarichi, collaborazioni, e appalti di servizi?

Quali sono i criteri da utilizzare per stabilire se una prestazione è da inquadrare nell'ambito del contratto d'opera professionale (lavoro autonomo) ovvero nell'ambito dell'appalto di servizi?

Qual è la differenza tra procedimento per il conferimento di incarichi e procedimento per l'affidamento dell'appalto di servizi?

Cosa succede se si sbaglia ad inquadrare la prestazione ?

Interventi

***Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.*
***Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.*

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.
Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.
Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.
Successivamente ricevi la mail di conferma dell' iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.
Richiedici l' attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano .....

22 MAGGIO: *I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM*
29 MAGGIO: *FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI*
5 GIUGNO: *BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA*
12 GIUGNO:*L' OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA*

ASMEL
Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

l cliente, non riproducibile

I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

***Battista BOSETTI**, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.*

***Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.*

***Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.*

***Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.*

***Antonio BERTELLI**, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.*

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA
Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO
Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA
Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO
Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI
Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM
Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI
Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA
Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA
Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.

l cliente, non riproducibile